

Maria Teresa, ovvero la regalità al femminile

LINK: <https://lanostrastoria.corriere.it/2024/05/27/maria-teresa-ovvero-la-regalita-al-femminile/>



Maria Teresa, ovvero la regalità al femminile 27 MAGGIO 2024 | di Dino Messina shadow di Aurelio Musi Una regina che si trasforma e trasforma il suo regno in quaranta anni; una donna-rex che perfeziona la retorica femminile della regalità; la fondatrice del mito austriaco, all'origine del suo "uso pubblico", come si direbbe oggi: tutto questo fu Maria Teresa, imperatrice d'Austria e lungo queste linee si muove la biografia di Marcello Verga, "Maria Teresa d'Austria", Salerno editrice.

Ben costruito secondo una c o n v i n c e n t e periodizzazione, il volume di Verga utilizza non solo fonti autobiografiche come il testamento politico dell'imperatrice e documenti diplomatici, ma gran parte della storiografia prodotta soprattutto fra il XIX e il XX secolo fino ad anni più recenti. Lo "stato nascente" di Maria Teresa si identifica con i primi anni in cui obiettivo prioritario è la conservazione della

Monarchia e della casa d'Asburgo. E' il periodo caratterizzato dall'amore e dal matrimonio con Francesco Stefano di Lorena, dai problemi della successione a Carlo VI e l'applicazione della Prammatica Sanzione, giustamente considerata dall'autore non un atto immediato, ma un faticoso processo di applicazione. Questa fase si conclude con il trattato di Aquisgrana alla fine della guerra di successione austriaca: Federico II non lo firma, anche se gli viene riconosciuto il possesso della Slesia, occasione di conflitto fino alla guerra dei Sette Anni. Poi la cesura: il ventennio dagli anni Quaranta ai Sessanta, in cui la preoccupazione fondamentale di Maria Teresa è quella di "cambiare la forma di governo", "mutare la costituzione della Monarchia", eliminare tutti gli abusi e le distorsioni presenti durante il regno di Carlo VI, determinati da una scarsa integrazione fra

sovrano e suoi ministri. E' in questo ventennio che sono gettate le basi del riformismo teresiano: il rovesciamento delle alleanze in politica estera con l'avvicinamento alla Francia, l'istituzione del Consiglio di Stato, l'intervento su amministrazione, fisco e giustizia, l'estensione dell'autorità sovrana, fino all'arrivo del ministro Kaunitz e la sua perfetta sinergia con la regina.

Una delle tesi di Verga è che le riforme teresiane furono il frutto di un complesso rapporto di collaborazione-competizione con Giuseppe II nella terza fase tra il 1765 e il 1780: il programma è mirabilmente sintetizzato nella formula "è meglio diventare una potenza secondaria e rendere i sudditi felici". A questo "vasto programma" va associata la politica e le strategie matrimoniali che la prolifica Maria Teresa perseguì: anche in questo caso riassumibili in un efficace slogan, "stabilire altrettante sovranità quanti

erano i figli". Infine il mito. Già nell'ultima fase del suo regno la regina imperatrice era stata rappresentata come "madre dei popoli", ossia riferimento unitario di una pluralità di comunità politiche. Nell'Europa delle patrie e delle nazioni, nel corso dell'Ottocento, il mito di Maria Teresa diviene il mito fondativo della storia della monarchia e del senso di appartenenza. Dopo la seconda guerra mondiale il conflitto fra i due blocchi si proietta sui due personaggi emblematici della storia austro-tedesca: Federico II di Prussia diviene il simbolo della Germania comunista, Maria Teresa dell'Austria democratica. L'opera di Verga si conclude con una serie di domande senza risposte. Riferendosi alla Cripta di Joseph Roth e alla letteratura del "mondo di ieri" (Stephen Zweig), l'autore si chiede "se ancor oggi serva un soldato davanti alla Cripta: cosa deve e cosa noi dobbiamo sorvegliare? La memoria, la storia? O, forse, un mito senza storia, utile solo a dare risposte, sempre insoddisfacenti, al nostro presente di europei?". Una biografia eccellente, dunque, che, tuttavia, non chiude, ma spalanca porte per entrare in una più attenta valutazione della regalità femminile di Maria Teresa, alla luce anche di

recenti orientamenti sulla "Queenship" in età moderna. Pensiamo, in primo luogo ai tanti attributi riferiti dalla tradizione a Maria Teresa, a cui Verga non presta la dovuta attenzione: "imperatrice di ferro", "donna rivoluzionaria e mamma", "madre e sovrana astuta", "la sovrana delle scienze", "la regina con sedici figli", "un'imperatrice illuminata", "la suocera d'Europa". Pensiamo ancora ad altri elementi intorno ai quali si costruisce la fisionomia della regalità femminile: Maria Teresa rinuncia all'incoronazione di imperatrice, ma ne porta il titolo; a spettacoli e ritualità festive come il "carosello delle Dame", cavallerizze vestite da amazzoni che combattono contro i nemici; a forme dell'autorappresentazione come "i miei figli sono tutta la mia fortuna", "stare sempre al proprio posto", "conoscere direttamente i domini", "una sovrana non può cedere alle proprie inclinazioni"; a immagini come l'unico sarcofago doppio nella Cripta dei Cappuccini, al centro del Kaiserforum, Nettuno, la fontana, metafora del principe che guida lo Stato, il parco del Castello, la vittoria di Roma su Cartagine, metafora dell'egemonia asburgica in Europa; alle vesti di

vedova sempre indossate dopo la morte di Francesco Stefano. Sono solo alcuni flash, per così dire, un assaggio di quanto ancora ci sia da scoprire su questa personalità straordinaria di "Kaiserin".